

Docu contro docu polemica dopo i David

ROMA - È già finita la primavera del documentario italiano? Al contrario, ma in Italia paradossalmente ne vediamo solo un pezzo. E forse non è nemmeno il pezzo più importante. E quanto emerge accostando due eventi legati a doppio filo. Uno: la settimana scorsa due italiani hanno vinto a Parigi il prestigioso Festival du Cinéma du Réel. Sono «Palazzo delle Aquile» di Stefano Savona, Alessia Porto, Ester Sparatore. E «Il futuro del mondo passa da qui» di Andrea Deaglio, migliore opera prima. Due film riconosciuti da una giuria internazionale dunque, ma noti solo a pochi addetti ai lavori in Italia, e già questo fa riflettere.

La seconda notizia è la polemica aperta sui David di Donatello dai documentaristi italiani riuniti in Doc/it. Pochi giorni fa infatti i David, che riservano ai docu una giuria ristretta, hanno reso noti i cinque finalisti: «È stato morto un ragazzo. Federico Aldrovandi che una notte incontrò la polizia» di Filippo Vendemmiani (vincitore); «L'ultimo gattopardo: ritratto di Goffredo Lombardo» di Giuseppe Tornatore; «Ritratto di mio padre» di Maria Sole Tognazzi; «This is my land...Hebron» di Giulia Amati e Stephen Natanson sulla colonia di Hebron in Palestina; «Ward 54» di Monica Maggioni sui reduci americani dall'Iraq.

Tutti film appartenenti a generi precisi: il ritratto d'artista, il reportage, l'inchiesta. Forme nobili e interessanti, ma certo non uniche. E tutti gli altri modi di fare cinema della realtà fioriti in questi anni? Senza nulla togliere ai cinque finalisti, magari il docu meriterebbe uno sguardo più ampio, meno rituale, sostengono insomma a Doc/it. Difficile dar loro torto. Anche se in fondo i David si limitano a riflettere la spaccatura - crescente in Italia - tra film visibili e invisibili. È quello il problema. I premi vengono dopo.

F. Fer.

